

IL CORSIVO**Il Conte del paese di Bengodi**

EMANUELE MACALUSO

Il governo e la maggioranza del "cambiamento" una cosa l'hanno veramente cambiata: il ruolo e il modo d'essere del Parlamento. E anche del governo e di chi lo presiede. Ho seguito attraverso la tv il discorso del presidente del Consiglio. Un discorso che somigliava ad un comizio elettorale tranne qualche passaggio su cui dirò la mia opinione.

Tutta la parte sulle cose da fare è stato un ossequioso richiamo al cosiddetto "Contratto" scritto non da lui, ma da Salvini e Di Maio, seduti nelle poltroncine a destra e a sinistra di Conte. Il quale ha recitato il "Contratto" con pause e richiami demagogici, guadagnando continui e ripetuti applausi da una claque di parlamentari che somigliava a quelle stipendiate dei loggioni dei teatri. Conte ha ripetuto di voler essere l'avvocato del popolo, difensore dei cittadini, con un tono e parole che stavano a significare più o meno questo: tutti quelli che sono stati in questo posto prima di me sono stati contro i cittadini. Ne deriva che la radicalità del cambiamento è dovuta al fatto che i partiti erano animati da una

"ideologia" e non operavano per migliorare le condizioni dei cittadini per affermare questa ideologia. Un qualunque da quattro soldi.

Conte ha fatto un lungo elenco di cose da fare, di problemi da risolvere, condizioni sociali da cambiare subito per i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, i poveri, i giovani. Ha distribuito per tutti aumenti e benefici. Il Paese di Bengodi. Ma non ha pronunciato una sola parola per chiarire quando, come e dove disporrà dei mezzi per tutto ciò che ha promesso di fare e fare subito seguendo il "Contratto". Gli applausi più lunghi con la standing ovation, li ha avuti quando ha richiamato il Contratto sui temi della Giustizia e l'ha fatto rincarando i toni giustizialisti. Ha taciuto sulla legge che riforma l'ordinamento carcerario forse dimenticando che dovrà attuarla con i decreti governativi. Ha promesso invece la costruzione di nuove carceri, come se lo si possa fare in quattro e quattr'otto. Oggi i giornali avevano notato che né il ministro degli Interni né quello del Lavoro né il presidente del Consiglio avevano detto una sola parola dopo la

fucilazione del giovane bracciato e dirigente sindacale Sacko, immigrato del Mali, che lavorava nella Piana di Gioia Tauro. Il presidente era stato sollecitato a farlo su La Repubblica, da Stefano Folli. Lo ha fatto ed è stato l'unico momento in cui Conte ha parlato a tutto il Parlamento. Ha parlato anche a chi semina odio razzista contro gli immigrati.

Un'ultima nota. Alla fine del suo discorso il presidente si è rivolto alle minoranze auspicando una opposizione "leale e costruttiva". Giusto auspicio. Ma avrebbe dovuto ricordare come è stata fatta l'opposizione dai parlamentari dei Cinque Stelle e della Lega nella passata legislatura: una opposizione gridata, fatta solo di insulti, di proteste, salendo sui tetti, issando cartelli e stendardi, mortificando il Parlamento.

Presidente, un po' di autocritica, o meglio di critica ai suoi benefattori di oggi, avrebbe reso più credibile il suo auspicio.

